

Giovani e agricoltori Puglia, torna la terra

● Oltre duemila ragazzi hanno beneficiato dei fondi regionali. La metà sono donne
● Biologi, ingegneri avvocati, medici L'impresa agricola è vista come un ammortizzatore sociale

IVAN CIMMARUSTI
BARI

I fratelli imprenditori agricoli, Mirko e Antonio Raguso di 32 e 26 anni, ricordano ancora quando il nonno raccontava loro la fiaba della terra. Di come le aree boschive e pietrose venivano disboscate e spietrate, restituendo gli ori di Puglia, il grano e le olive.

Era la fine degli anni '40, l'Italia usciva economicamente annientata dal secondo conflitto mondiale e la Puglia arretrò di almeno un secolo. Da allora molte cose sono rimaste intatte nell'agricoltura, come l'idea che l'imprenditore debba esclusivamente produrre e vendere; altre sono cambiate, come gli strumenti del lavoro; ed altre ancora sono pronte ad entrare in una nuova fase, che l'assessore regionale alle Politiche agricole Dario Stefano, non esita a definire «agricoltura 2.0». Ovvero, il passaggio dal concetto di contadino con la zappa a quello col «camice bianco»: un giovane preparato, tecnico, innovativo, pronto a diversificare l'imprenditoria agricola in altri settori collegati, che creino reddito.

Una sfida non proprio facile in questa regione del sud Italia, dove per decenni gli agricoltori hanno spinto i propri figli ad abbandonare la terra, così da avere non tanto un salto di qualità economico, quanto sociale e culturale. I risultati di questo trend, o riscatto, hanno portato ad un decremento costante di imprese agricole, che nel solo ultimo decennio conta una diminuzione del 18% in tutta la regione.

Ed è anche così che i terreni, un tempo ad uso agricolo, sono diventati suolo per le aziende di energie rinnovabili. Lo stesso assessorato pugliese all'agricoltura, ritiene che sia un fenomeno da tenere «sotto osservazione», per evitare che nel lungo periodo siano occupate grandi superfici di territorio. D'altronde basta farsi un giro e scoprire che da Foggia a Lecce sorgono ovunque



In Puglia sempre più ragazzi tornano all'agricoltura

que pale eoliche e pannelli fotovoltaici. Nulla di grave, per il momento. Dai dati, infatti, emerge che solo 6mila ettari, pari allo 0,45% dell'intera superficie agricola regionale, sono occupati da aziende per energie pulite. La terra, dunque, c'è, così come anche le produzioni di qualità: prodotti ortofrutticoli, con primati a livello nazionale dell'uva da tavola, di ciliegie, pomodori e olio d'oliva, che vanta quattro denominazioni di origine.

Ma se l'eccellenza non manca, ci sono fenomeni che rischiano di degenera-

re. È il caso del ricambio generazionale che non si riesce ad innescare. Ogni 10 imprenditori over 65 ce n'è uno under 35, col risultato che l'agricoltura non riesce a sviluppare nuove e più innovative forme di imprenditoria legata alla terra. Poi c'è il caporalato, che opera sempre più in barba ai diritti umani. Secondo i dati di Cgil Flai-Inca, il 95% degli extracomunitari che lavorano i campi, soprattutto nella penisola salentina, devono sottostare all'intermediazione illecita dei caporali. Poi ci sono le truffe, come quelle sui contributi previ-

sti dalla legge 488 del 1992, che per anni è stata vista non come uno strumento di crescita per le aree disagiate del paese, ma come una sorta di vacca da mungere, prendendo denaro, anche da imprese agricole, che nei fatti non aprivano neanche i battenti.

RISCATTO

Oggi però qualcosa potrebbe cambiare. Quel riscatto culturale-sociale di mezzo secolo fa, sta producendo una coscienza nei giovani, sempre più consapevoli delle loro radici storiche. Un'onda presa dalla Regione, che ha disposto il Programma di sviluppo rurale 2007-2013. Ben 250 milioni di euro sono stati stanziati per 2mila giovani, il 43% dei quali donne, pronti a creare i «primi insediamenti» agricoli. Laureati agronomi, ingegneri, biologi e anche avvocati sono tornati sulle terre dei loro nonni, anche contro il volere dei loro padri che per loro immaginavano ben altri sbocchi professionali.

Così tra i beneficiari del contributo, salta fuori la biologa 30enne che il padre voleva medico, ma che col cugino studente universitario mette su un'azienda nel settore oleario. Oppure il figlio del medico, che trasforma l'antico mulino del nonno in una macchina computerizzata che ottimizza i sistemi di produzione e garantisce la qualità del prodotto, al pari delle vecchie metodologie di lavorazione.

Dunque, la Regione, attraverso l'Ue, mette i soldi e gli imprenditori under 30 le idee. L'obiettivo non è solo quello di portare una ventata di freschezza nel sistema agricolo, ma anche di rendere il settore un ammortizzatore occupazionale. Un'operazione non proprio facile in Puglia, dove le aree rurali re-

...

L'unico ostacolo è la distribuzione: «Gli intermediari chiedono il 35% dei ricavi»

stano zone arretrate in cui non si concepisce quell'innovazione capace di diversificare l'impresa agricola. Idee che i vecchi imprenditori pugliesi stentano a comprendere, ma che i giovani vogliono portare, così da creare quell'agricoltura 2.0 di cui parla l'assessore Stefano.

Una speranza di lavoro per i giovani, fortemente scoraggiati però dalle vecchie e farraginose strutture pubbliche con cui devono fare i conti. E la burocrazia il primo stop che incontrano i nuovi imprenditori, passando poi per la difficoltà a inserirsi nei circuiti di distribuzione. Alcuni, addirittura, muovono accuse agli intermediari, soggetti che in sostanza organizzano l'incontro tra produttore e compratore. Arriverebbero a chiedere il 35% dei ricavi, risultando sostanzialmente una forma di tassa, anche se non sono pochi quello che lo chiamano pizzo. Per il momento, dunque, la «macchina» per l'agricoltura 2.0 va, forte soprattutto degli stanziamenti per 250 milioni di euro fino al 2013. Solo dopo quella data si scoprirà se la scommessa agricola della Regione Puglia è stata vinta.

È allarme Dnschanger Ma il virus spaventa il web?

ROBERTO ARDUINI
ROMA

Internet doomsday, il giorno del giudizio del web, titolava in maniera un po' catastrofista la *Washington Post*. Il lunedì nero del web, era il titolo più diffuso sui quotidiani italiani. Sarà il caldo, sarà Minosse, ma pare che l'industria dei media sappia come gonfiare anche notizie difficili per il pubblico come queste. Lunedì 9 luglio circa un italiano su mille potrebbe non riuscire a collegarsi a internet. Il condizionale è d'obbligo visto che sono solo stime, forse anche in eccesso su una notizia che gira sul web da giorni. Ma la storia è ancor più vecchia e probabilmente si sgonfierà ancor di più alla prova dei fatti. Proviamo a riassumerla: nel 2007 un'organizzazione criminale con base in Estonia e Russia, lanciò un virus chiamato «DNSChanger». Si tratta di un pericoloso malware, cioè di un virus creato con lo scopo di fare danni a un computer o un sistema informatico. La frode era basata su *clickjacking*, letteralmente il «rapimento del click», che sfruttava le vulnerabilità JavaScript o iframe per reindirizzare un click a insaputa dell'utente su di una diversa destinazione. Quando l'utente, infatti, per il pagamento cliccava su siti molto diffusi come ad esempio iTunes o Amazon, il virus lo portava verso pagine false da cui poter rubare i suoi dati personali, le password, i numeri d'accesso a carte di credito e conti bancari, fino alla possibile disattivazione totale del computer. Il malware sarebbe stato addirittura in grado di infettare i computer Apple, normalmente esenti da questi fastidi.

Nel settembre 2011, con l'operazione *GhostClick*, l'Fbi statunitense ha, però, arrestato gli autori di *DNSChanger* e soprattutto ha rimpiazzato i server infetti con una rete di protezione che finora, ad insaputa dei navigatori, ha dirottato gli utenti colpiti verso sistemi puliti. Questa rete di protezione cesserà di funzionare appunto il prossimo lunedì.

A distanza di 5 anni, e soprattutto dopo che l'operazione Usa ha eliminato la linea attiva di computer gestiti dai criminali, alcune stime ci fanno sapere che ancora ci sarebbero computer infetti. Il malware aveva infettato ben 4 milioni di computer in tutto il mondo, ma oggi ancora 277mila pc conterrebbero un *DNSChanger* «dormiente», che appena sparirà la rete protettiva dell'Fbi, saranno in grado di agire liberamente. Le stime sono in realtà già diminuite rispetto alle precedenti che parlavano di 500mila computer infetti. Un gran numero di società, incluse Google, Facebook e molti internet provider, si sono inoltre impegnate ad avvertire gli utenti del possibile pericolo, e nuovi allerta e test della connessione sono stati messi a disposizione da aziende come McAfee e Telecom. Eppure, dopo 5 anni in Italia sarebbero ancora infetti 26mila computer su un totale di 28 milioni.

«Prevenire le vittime è molto difficile e problematico da anni», spiega Johannes Ullrich, un ricercatore dell'Istituto *Sans Security*, aggiungendo però che l'impatto potrebbe essere veramente minimo perché molti computer interessati non sono più utilizzati. Per ogni evenienza, si può fare un controllo del proprio computer, andando sul sito del *DNSChanger Working Group* (www.dcwg.org). Una volta entrati si clicca sul paese d'interesse e si aspetta il controllo del computer. Se risulta infettato, lo stesso sito mette a disposizione una serie di strumenti per risolvere il problema.

LA STORIA / 1

«Pasta di qualità, fino in Corea»

«Mio nonno prendeva il grano che raccoglieva dal suo campo, lo portava al mulino e si faceva la pasta e il pane per sé. Noi oggi vogliamo fare la stessa cosa, ma verso tutti».

I fratelli Mirko e Antonio Raguso, 26 e 32 anni, hanno le idee ben chiare su come sfondare nel mercato della pasta di qualità, prodotta con grano proveniente dai loro campi a Gravina di Puglia, in provincia di Bari. Forti del contributo regionale 2007-2013, hanno deciso di diventare un'azienda agricola a filiera chiusa. «Siamo una delle poche aziende agricole italiane ad avere la filiera chiusa nel settore dei cereali - raccontano - il nostro grano è il puro e originale della Murgia barese e non ci interessa mischiarlo con altri dalla dubbia provenienza per

abbassare i prezzi della nostra pasta. Lo portiamo al mulino che lo macina e da lì facciamo la nostra pasta». Qualità la parola d'ordine, che sta portando risultati: «Abbiamo chiuso un accordo con Jamie Oliver, uno chef inglese molto famoso che fa programmi per la Bbc. Poi stiamo inviando pasta in Corea del Sud. Quando la pasta di Gravina arriva addirittura nell'estrema Asia, allora ti rendi conto che il mondo è proprio piccolo». Tutto questo, oltre ad una ramificata distribuzione con hotel, ristoranti e alberghi in tutta Italia, ha permesso di far schizzare il fatturato del 300% in tre anni. «La grande distribuzione non ci interessa - concludono - perché non abbiamo i numeri per tale quantità».

I.CIMM.

LA STORIA / 2

Produrre olio biologico a trent'anni

«Il mio obiettivo è diversificare: produrre olive e olio biologico che vendiamo in tutta Italia e anche all'estero, in Francia, è solo una parte del business che stiamo creando». Così Mariagiovanna Tarantino, biologa 30enne di Surbo in provincia di Lecce, che da sola, contro il volere del padre «che mi voleva medico» ha avviato un'azienda agricola con gli incentivi regionali. Col cugino Giuseppe Russo ha costituito un marchio dell'olio prodotto dalle olive coltivate nei suoi campi. Nessun taglio con altri olii provenienti da altri stati, «il nostro è biologico e di qualità». Ma si tratta di un tassello dell'intero piano imprenditoriale che la giovane manager agricola ha predisposto. «Adesso stiamo costruendo un

frantoio con i contributi regionali, assieme ad una serie di multifunzionalità che ci permetteranno di diversificare il business. Tra queste c'è la masseria didattica, che ospiterà le scuole per raccontare e spiegare agli studenti come si coltiva la terra». Ma non solo: «Ho intenzione - aggiunge - di fare un orto didattico di stagione». In sostanza coltivare verdure, tenendo assieme corsi di cucina mediterranea ma anche e soprattutto di nutrizione. «Produzione e vendita di olive dura solo alcuni mesi: io devo riuscire a creare un business che mi assicuri entrate per tutto l'anno, creando un'azienda agricola di nuova generazione».

I.CIMM.